

IL PARTIGIANO ALPINO

LA SOLIDARIETA' DEMOCRATICA nella guerra di liberazione

S'avvicina il momento in cui le bande partigiane potranno gettarsi all'assalto generale dei tedeschi in ritirata dall'Italia settentrionale. Preparate da lunghi mesi di febbrile attività, sperimentate nella tattica del colpo di mano da una serie di audaci imprese, potranno così contribuire efficacemente alla liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo. Ma quando tale liberazione sia raggiunta, non si può considerare chiusa la funzione militare politica delle bande partigiane. Tralasciamo di considerare qui le funzioni che una aliquota dei partigiani potrà essere chiamata a svolgere come forza di ordine democratico. Ma la parte più numerosa e più audace delle forze partigiane andranno impiegate nella prosecuzione della lotta contro la Germania, se la liberazione dell'Italia avverrà prima della sua caduta. Già oggi un esercito italiano si affianca agli alleati nella guerra in Italia. Ma quest'esercito, ingrandito e rafforzato dall'apporto dei partigiani del nord, dovrà continuare la lotta per la liberazione dell'Europa dal nazismo. È questo un impegno che risponde ad una profonda esigenza delle bande. Esse sono sorte infatti non già soltanto per combattere il nazi-fascismo in Italia, ma per sradicarlo dall'Europa e dal mondo. La più parte dei partigiani di oggi fu costretta ieri, inquadrata nell'esercito fascista, a combattere per la tirannia e per l'oppressione contro la libertà. Come strumenti di tale guerra ingiusta essi hanno provato il primo senso di ribellione. Hanno formato le bande appunto per abbracciare una nuova causa, non nazionale soltanto, ma europea. Nella lotta di questi mesi, si sono sentiti come una parte di un grande esercito di partigiani combattenti per la libertà in tutta l'Europa. Hanno avuto contatti specialmente colle forze partigiane francesi e jugoslave: da tali contatti è derivata la convinzione d'una fratellanza profonda di ideali. Sicché la lotta contro il fascismo non si è più presentata ai partigiani come una lotta di proporzioni nazionali ristrette, quasi che il fascismo potesse essere una malattia soltanto italiana e quindi riguardante la vita interna del popolo italiano; al contrario, i partigiani hanno inteso il significato europeo e del fascismo e dell'anti-fascismo. La stessa realtà della guerra ha fatto loro intendere che il trionfo del fascismo in un paese costituisce un pericolo per tutti e che all'aggressione contro un paese tutti devono schierarsi solidali nella sua difesa. La solidarietà europea di cui sono profondamente convinti richiede dunque che essi siano presenti come combattenti dell'Europa contro le forze dell'anti-Europa. Per quanto in questo spirito già abbiano combattuto fin qui, più direttamente ciò avverrà nel prender parte in altri paesi d'Europa alla stessa guerra per la democrazia e la libertà. Vedemmo perciò volentieri che già mentre alcune nostre forze combattono in Italia contro il nazi-fascismo, un nostro corpo di spedizione fosse presente sugli altri fronti europei; a questo corpo confluirebbero tutte le migliori energie delle

bande partigiane, dopo conseguita la liberazione in Italia. Diciamo di più: non ci è estraneo il campo di lotta asiatico e la guerra contro il Giappone. Questo paese rappresenta per l'Asia lo stesso pericolo che rappresenta per l'Europa il nazi-fascismo. Anche contro di esso la lotta dev'essere pertanto solidale. Infatti tutti i problemi di un popolo sono collegati colla generale situazione internazionale; e per l'orientamento favorevole di questa, è anche interesse diretto di ogni popolo

battersi. Così pensiamo che alle nostre bande partigiane spetti il compito di lottare, come oggi in Italia, domani in Europa ed in Asia, fino alla completa vittoria contro tutte le forze di nazi-fascismo.

In tal maniera entra già spiritualmente in funzione la federazione europea e più che europea; e noi, combattenti della libertà, ci sentiamo già come soldati d'una federazione di popoli, come difensori d'un comune patrimonio di civiltà e di vita politica. Noi vediamo addirittura nelle bande partigiane il primo nucleo di quell'esercito federale a cui, in futuro, dovrà essere demandata la difesa della libertà democratica.

NOI E I PARTITI

Di fronte a vari e contrastanti atteggiamenti che si vanno accennando tra noi e di cui troviamo espressione nei nostri fogli clandestini, vogliamo dire il nostro punto di vista sul rapporto fra forze partigiane e partiti politici. Condanniamo anzitutto, nella forma più esplicita, tutti i cosiddetti apolitici, che si vantano di esserlo e che credono che il loro punto di vista sia superiore a qualsiasi altro: Diciamo senz'altro che non si può essere partigiani essendo degli apolitici di questa fatta: si sarebbe una forza morta, un peso più che un aiuto alla causa per cui si combatte. Infatti non si può vantarsi di non avere nessuna convinzione, di non sapere perché si combatte; gli Italiani sono giunti sul fondo dell'abisso proprio perché furono degli apolitici, convinti che bastava che la politica la facessero i gerarchi; e potremo avere speranza di riprenderci solo il giorno in cui tutti gli italiani saranno convinti che è un dovere elementare di ogni cittadino prendere parte attiva alla vita politica, formandosi delle convinzioni forti e precise. La nausea che alcuni italiani ancora sentono per i partiti politici, in quanto determinazioni concrete e diversificate della vita politica del paese, è un segno della loro incapacità di pensare; insomma sono maturi per un nuovo fascismo, in cui uno solo pensi per tutti.

Ci sono invece quegli apolitici che, essendo tali, se ne rammaricano; non hanno ancora inserita la loro attività nei quadri d'un partito, ma perché ritengono che l'adesione ad un partito sia cosa troppo seria per potersi fare leggermente; perciò discutono, riflettono e cercano di prepararsi ad una scelta che sia la più felice possibile; questo è specialmente l'atteggiamento dei giovani che, durante il ventennio fascista, non impararono certo ad avere opinioni politiche; oggi, senza esperienza, non è meraviglia che si trovino disorientati, anche se intravedono con chiarezza le linee basilari della rinascita. Diciamo che questi compagni sono tra i più rispettabili, in quanto, quando saranno in grado di fare una scelta, porteranno un contributo prezioso e non superficiale alla vita politica. Già essi non si possono dire, a rigore, apolitici, perché sentono vivamente l'esigenza d'un orientamento politico. Ed il partito che sceglieranno sarà per loro continuamente un giudizio critico, e non un pregiudizio.

Alcuni degli uomini di partito, che hanno già fatta la loro scelta, peccano di settarismo, ossia si chiudono nell'orizzonte ristretto d'una chiesuola, istituendo un egoismo collettivo, e non riescono a vedere gli obiettivi nuovi e comuni a più forze politiche. Dal settarismo deriva il machiavellismo ed il fariseismo. Coloro che sentono nausea del settarismo hanno mille ragioni; ma va rilevato che altro è il settarismo ed altro l'aderire ad un partito; il settarismo è la malattia, ma v'è anche l'organismo sano, né si può condannare questo solo perché suscettibile d'essere intaccato dalla malattia; si tratta piuttosto di preservarlo dalla malattia. Il settarismo è per noi un pericolo grande: infatti se ogni partito finisse per chiudersi nella sua cerchia, rendendosi incapace di giudicare una situazione più vasta, la nostra vita politica decadrebbe. Ma coloro che si lamentano del settarismo dei partiti, non hanno altro da fare che inserirsi nel partito che sceglieranno e lottare perché si purifichino da ogni scoria di settarismo.

La posizione miglior è pertanto quella di coloro che, pur ritenendosi orientati nel senso d'un partito, non fanno difficoltà a giudicare in concreto il momento storico in cui si lotta ed a capire che ci sono degli scopi comuni, per raggiungere i quali sono necessarie le forze coalizzate di più correnti. Costoro non si attengono all'etichetta d'un partito come a cosa sacra, per la sua vecchiezza. Piuttosto mettono continuamente in revisione la distribuzione delle forze politiche in funzione degli obiettivi che ritengono essenziale raggiungere in un dato momento. Costoro comprendono anzitutto che uno scopo preciso si impone oggi alle formazioni italiane dei partigiani: la lotta ad oltranza contro il nazi-fascismo; e qui gli unici partiti contrastanti non possono essere che due: quello degli attendisti e quello degli attivisti. Inutile dire che hanno ragione gli attivisti. I singoli partigiani possono ben essere uomini di partito; ma quando combattono per questo scopo unitario, sono sopra al loro partito e si incontrano cogli uomini migliori degli altri partiti. Essi approfondiscono la natura della lotta che oggi si combatte e comprendono che bisogna realizzare la rivoluzione democratica contro le forze della reazione. E qui, in ultima analisi, i partiti non sono che due, nuovamente: quello delle forze rivoluzio-

narie democratiche e progressiste e quello delle forze reazionarie. E nemmeno qui v'è dubbio da quale parte stia la ragione. Sicché gli uomini di tutti i partiti tradizionali, importa oggi che appartengano a questa duplice determinazione politica: attivista e rivoluzionario-democratica. Ne è prova il fatto che anche i partiti che sono risorti pubblicamente dopo il 25 luglio 43 finiscono per raccogliersi in concreto sotto queste più ampie categorie.

Il trionfo della parte attivista-rivoluzionaria-democratica realizzerà una nuova piattaforma, dopo aver eliminato le forze attendiste-reazionarie. Su questa nuova piattaforma, realizzata dallo sforzo comune, potranno nascere dei partiti con determinazioni più precise e particolari ed il contrasto che ne nascerà sarà proficuo per il progresso politico. Questa nuova piattaforma sarà un terreno senza confronto più fertile di quello scelto dai partiti tradizionali: questo infatti è il terreno prefascista che ha consentito il sorgere del fascismo, mentre quello che conquisteranno le nuove forze rivoluzionarie sarà veramente la meta della presente lotta.

Le bande partigiane, col loro attivismo e col loro atteggiamento rivoluzionario democratico servono a facilitare il superamento delle vecchie impostazioni di partito ed a portarci verso un'impostazione più semplice e lineare, più moderna e vissuta, e soprattutto più costruttiva per il domani.

La vecchia gramigna

La sera del 19 settembre, Radio Londra, nel corso dell'emissione in francese « Honneur et Patrie » ha riferito alcune informazioni sulla situazione politica in Italia. Tra l'altro l'annunciatore ha detto che il governo italiano ha deciso di incorporare i partigiani nel corpo della Polizia. Ha soggiunto che, per tale decisione, gli agenti di questo corpo minacciano di mettersi in sciopero, e di dare le dimissioni in blocco. Il progetto ha portato ad una recrudescenza dell'agitazione politica. Liberali e monarchici affermano che l'incorporazione dei partigiani nei ranghi della polizia costituisce una grave minaccia per i poteri costituiti. Per contro, i circoli di sinistra affermano che l'incorporazione dei partigiani nella polizia è tanto più necessaria in quanto serve ad assicurare l'indipendenza del popolo e del Governo contro tentativi reazionari e contro coloro che avrebbero interesse a fomentare disordini, in primo luogo i monarchici. Fin qui l'annunciatore.

La notizia ci è utile a capire sempre meglio le mire malsane della baldracca monarchica e di tutto il codazzo reazionario che l'affianca. Contro queste forze non bisognerà procedere solo sul piano della lotta politica. Nei loro confronti infatti il rimedio è uno solo: estirparle, come si fa della gramigna.

SUL NOSTRO FRONTE

DOMODOSSOLA

Da qualche tempo la situazione militare di tutta l'Ossola volgeva a netto svantaggio dei presidi tedeschi e fascisti, mentre i partigiani potevano consolidarsi nei luoghi già conquistati e liberare intere vallate. La sera del 7 settembre la divisione «Piave» iniziò la sua azione nella valle, provocando la resa del presidio germanico di Maesico. La sera stessa di comune accordo i comandanti delle formazioni Val d'Ossola e val Toce decidevano l'assalto al caposaldo di Piedimulera, unico serio ostacolo sulla linea di Domodossola. La colonna tedesca in fuga da Piedimulera travolse nella ritirata anche il presidio di Villadossola. La Brigata Piave, scendendo per la Vigezzina, riusciva ad occupare Masera, catturandone il presidio tedesco; di qui fu intimata la resa alla guarnigione tedesco-fascista di Domodossola; intanto altre forze partigiane avevano iniziato l'accerchiamento della città. Fu allora che il nemico chiese di trattare la resa. Così le truppe partigiane potevano entrare nella città. Destituito dalla carica il podestà, l'amministrazione fu assunta da una giunta provvisoria di governo, composta di sette membri, mentre le forze partigiane assicuravano l'ordine.

Troppo forte fu lo smacco per le truppe tedesche e fasciste perché non si pensasse tosto alla rivincita; troppo ridicola pareva la posizione della repubblica fascista di fronte all'audacia dei partigiani, perché i fascisti non facessero lo sforzo supremo per cancellare questo tentativo. Perciò furono armate truppe tedesche e fasciste (soprattutto fasciste) in proporzione otto volte maggiore del numero dei partigiani che presidiavano Domodossola. L'armamento pesante ed il numero non potevano che aver ragione della eroica resistenza opposta dai partigiani, che fecero pagar cara al nemico la sua rivincita. I fascisti che non avevano avuto il coraggio di parlare di Domodossola quando dovettero uscirne disarmati come cani battuti, fecero i gradassi sulla stampa, quando ebbero assicurato il successo: colla loro solita faccia tosta descrissero la loro azione come un'impresa storica, che dovette superare difficoltà inenarrabili; insomma un miracolo di eroismo, di prodezza, di valore guerriero. Dissero che i combattenti fascisti erano in numero otto volte minore rispetto ai partigiani; però fecero capire quanta irritazione avesse in loro suscitato lo scacco subito. Dopo aver minimizzato la loro sconfitta e ingigantita la vittoria militare, si diedero a capofitto a denigrare l'azione svolta dal governo provvisorio a Domodossola durante l'occupazione partigiana; tutto per far dire ai toni che nessun governo, all'infuori di quello fascista, può costituire quella benedizione di Dio che tutti sanno. Ma tutte le chiacchiere fasciste lasciano il tempo che trovano. Vediamo invece di ricavare da questa esperienza i suggerimenti più utili per la guerra di liberazione. Ed in questo senso, non abbiamo paura di dire la verità, di rilevare difetti e manchevolezze, quando vi sono stati.

Naturalmente dal punto di vista militare si poteva facilmente supporre che i fascisti avrebbero fatto di tutto per riaversi; l'azione dei partigiani è rimasta pertanto senza quei collegamenti con altri fatti militari e senza quelli aiuti straordinari, che soltanto avrebbero potuto permettere una sua maggiore consistenza. Ma non si può certo condannare una decisione audace quando vengono a mancare gli elementi che avrebbero potuto renderla consistente. Dal punto di vista

politico, alcuni inconvenienti si verificarono nel governo della giunta provvisoria; si rieviamo da una lettera rivolta dal C.L.N.A.I. alla Giunta stessa. Anzitutto si verificò «una persistente indisciplina da parte di formazioni militari e di gruppi politici nei confronti di precise disposizioni di carattere politico amministrativo emanate dalla Giunta». L'origine di ciò va ricercata nel fatto che la Giunta, «a differenza di quel che è avvenuto in altre zone liberate, non è nata da un'assunzione di poteri da parte di un locale comitato di liberazione nazionale, allargato colla partecipazione dei rappresentanti dei volontari della libertà, delle organizzazioni di massa che hanno partecipato alla lotta di liberazione, delle principali categorie economiche della zona». L'esperienza così conferma una volta di più che «non si può venir meno a certi principi generali che sono le condizioni stesse dell'efficacia democratica della nostra lotta». «Nel caso concreto dell'Ossola, la mancanza sul luogo, di efficienti e funzionanti C. L.N. locali all'atto della liberazione, ha imposto la ricerca di altre soluzioni. In altre zone liberate, dove non preesistevano organi del genere, essi sono sorti efficienti all'atto della liberazione, con la partecipazione di quadri politici locali e di altri provenienti dalle formazioni partigiane liberatrici. Questi C.L.N. (anche se formati da quadri assai modesti) sono riusciti in generale ad assicurare la necessaria unità politica nella soluzione dei problemi locali».

Nell'Ossola, per un complesso di circostanze, le cose si sono svolte altrimenti: anziché formarsi e salire dal basso dalle necessità e dall'attività opportunamente stimolata, delle popolazioni locali il nuovo potere è disceso, per così dire, dall'alto e dai fuori. Si sono portate così necessariamente, nella soluzione dei problemi locali, preoccupazioni e diffidenze politiche che non sono certo quelle delle popolazioni e nemmeno quelle della massa dei nostri valorosi combattenti; si è verificato un certo distacco, la mancanza d'una completa ed intima aderenza alle necessità locali. L'attività della Giunta stessa è venuta così a concentrarsi piuttosto su preoccupazioni rappresentative, governative, di politica generale, che non su quelle più elementari ma essenziali di amministrazione, e di soluzione dei problemi urgenti della vita dell'Ossola». Il C.L.N.A.I. propose così come mezzi di rafforzamento dell'autorità di governo, il rafforzamento dei C.L.N. locali e di C.L.N. di zona, l'immissione dei C.L.N. di zona nella Giunta di governo (per rinforzarne la capacità di guida politica unitaria), l'immissione nella Giunta di rappresentanti dei volontari della libertà, delle organizzazioni di massa e delle principali categorie economiche. Tale diagnosi della situazione politica dell'Ossola ci pare esatta ed è certo che, seguendo i suggerimenti del C.L.N.A.I., essa si sarebbe di molto migliorata in breve tempo. Il precipitare della situazione militare ha reso impossibile il sanarsi della situazione politica, anzi ne ha più presto messo in luce le deficienze. Le quali non cancellano affatto né l'eroismo dei combattenti della libertà, né la loro strenua difesa del territorio conquistato, né lo smacco inflitto alle truppe nazi-fasciste con tale conquista. Le deficienze servono al contrario di ammonimento per la condotta della guerra di liberazione che è anche instaurazione del costume democratico nel nostro paese.

Aspri combattimenti sul Grappa.

Durante gli ultimi giorni di settembre, le forze delle SS. tedesche concentrate nel Veneto hanno ese-

guito un attacco in grande stile contro le formazioni partigiane del Monte Grappa che costituivano un grandissimo pericolo per le comunicazioni sulla strada di Belluno. Data l'inferiorità di armamento, i valorosi partigiani dovettero battersi soltanto col coraggio e con eroismo estremo. Due delle Brigate che presidiavano la zona, la «Matteotti» e la «Gramsci» furono costrette a ripiegare dopo avere subito e inflitto perdite rilevanti. La Brigata «Italia Libera» del partito d'azione fu annientata quasi completamente, perché tagliata fuori dalle rimanenti forze. Il compagno Ludovico Todesco, comandante della Brigata, è caduto in combattimento, sulla sua mitragliatrice. I nostri, anche dopo la morte del comandante, resistettero fino all'ultima cartuccia. La maggior parte di essi morì difendendo furiosamente la posizione. I prigionieri furono impiccati nella piazza di Crespano del Grappa. Pochi i superstiti. Le camice nere delle squadre vicentine, per rappresaglia, hanno impiccato più di 300 innocenti fra la popolazione civile, lasciandoli esposti un giorno in Bassano del Grappa. Il compagno Todesco, magnifico combattente e vecchio militante del partito d'azione, era una delle più belle figure della resistenza veneta.

Scontri violenti nella regione del Cansiglio. L.C.

Nella prima decade di settembre, 6000 tedeschi, salendo da Vittorio Veneto, dal passo di Fadalto dalla pianura e da Pian Cavallo, attaccavano la zona del Bosco e del Pian del Cansiglio, ovvero dislocate notevoli forze partigiane. La resistenza di queste determina lo sviluppo di violenti scontri. Una colonna tedesca riesce ad infiltrarsi nella conca centrale e ciò finisce per provocare la ritirata dei partigiani. Perdite nostre: un centinaio di morti e circa 200 feriti; morti tedeschi 200 con un numero non precisato di feriti. I tedeschi hanno bruciato gli abitati ed ucciso civili.

Azioni sull'Altipiano di Asiago.

In una recente azione sull'altipiano di Asiago, i tedeschi hanno avuto numerose perdite. Dal luogo di combattimento sono discesi 4 autotreni con rimorchio carichi di salme. Per due giorni, autoambulanze hanno continuato a trasportare i feriti. Anche le perdite nostre sono state gravi. Sostennero lo scontro circa 200 partigiani di cui soltanto la metà armati; avevano però l'aiuto di 5 mitragliatrici pesanti in postazioni favorevoli.

Attività della Brigata «Trentin»

La Brigata guastatori «Trentin», in provincia di Padova, ha svolto vasta attività durante il mese di settembre; ha fatto saltare il ponte ferroviario Mestre-Treviso, quello sulla linea Treviso-Ostiglia, il ponte stradale Padova-Treviso; ha provocato l'interruzione della linea ferr. Mestre-Noale, Padova-Piazzola, Mestre-Valsugana. Inoltre ha disarmato alcuni presidi ed assalito due caserme, con buoni risultati.

Azioni della brigata «Giustizia e Libertà 24 Maggio»

Il 23 settembre, 8 uomini della brigata «Giustizia e Libertà» inviati in località S. Pietro del comune di S. Giovanni Bianco (Bergamo) per sequestrare armi e materiali militari esistenti in quel deposito della G.N.R., venivano avvista-

ti da elementi fascisti del luogo che con razzi di segnalazione chiamavano sul posto il gruppo di S. Giovanni Bianco della G.N.R. I partigiani si trovavano così fra due fuochi. Con manovra di aggiramento, riuscivano ad avere il sopravvento infliggendo al nemico la perdita di 2 militi e di 4 feriti; due feriti nostri.

Azioni della brigata «Giustizia e Libertà», «colonna Camozzi»

Il 27 settembre una formazione della brigata «G.L.» colonna Camozzi ha effettuato al passo del Maniva una brillante azione a carico di un presidio tedesco ivi stanziato, a direzione di operai addetti a lavori di fortificazione. I partigiani, sfruttando le gallerie della miniera, occupavano dopo rapido e violento combattimento la caserma; da parte tedesca: 3 morti, 32 prigionieri, molti feriti, sequestro di armi e viveri. Da parte nostra: un morto e due feriti. Inoltre, coll'aiuto degli stessi operai, si distruggevano le fortificazioni condotte a termine, la teleferica e macchinari vari. Contemporaneamente altra formazione della stessa Brigata provvedeva alla distruzione del ponte della Presolana, per interrompere il traffico di autotreni tedeschi carichi di materiale per i lavori in corso di fortificazione alla Presolana.

Gli insegnamenti dell'esperienza

Da una relazione, di un ispettore sulle azioni delle forze partigiane in Emilia, ricaviamo alcuni opportuni suggerimenti riguardanti la condotta delle bande:

1) L'occupazione stabile d'una vasta zona da parte delle bande richiede che esse siano in grado di difenderla e cioè che siano fornite notevolmente di armi pesanti. Dal lato militare l'occupazione di zone importa la creazione di un vero e proprio fronte da difendere e conseguentemente modifica del tutto il genere delle operazioni militari. Non si tratta più infatti di puntate offensive, di colpi di mano, di guerriglia, ma bensì di guerra vera e propria. Bisogna, a tal riguardo, vagliare bene le possibilità delle bande, specie dal lato dell'armamento. Dal punto di vista politico, i vantaggi che possono derivare immediatamente dall'occupazione possono essere scontati duramente colle razzie ed uccisioni commesse dal nemico quando si riprenda, avendo i mezzi a disposizione.

2) Quando le puntate avversarie sono serie e consistenti, bisogna prendere tempestivamente l'unica soluzione possibile: quella dello sganciamento. La difesa ad oltranza di fronte a forze preponderanti, mentre non impedisce il rastrellamento può imporre lo sganciamento in condizioni difficili, quando cioè le bande non sono in grado di ritirarsi in buon ordine. Ne può derivare una demoralizzazione degli uomini.

3) Il fronte si va sempre più spostando verso il nord; e le bande potrebbero essere chiamate da un giorno all'altro ad intervenire per ostacolare la ritirata tedesca. In previsione di ciò, i distaccamenti non debbono superare il numero di 30-40 uomini per distaccamento; i distaccamenti di 80 e più uomini hanno fatto cattiva prova; i distaccamenti debbono essere snelli, pronti a spostarsi da una zona all'altra rapidamente.

4) Bisogna procedere ad una energica epurazione di tutti gli elementi infidi che sono entrati nelle bande soltanto per cercare un rifugio. Si corre liberarsi di tutti i pesi morti di tutti gli elementi facili, pavidetti, pronti soltanto ad approfittare della situazione.

